



Le parole che il nostro Pontefice ha espresso qualche giorno fa in merito alla guerra tra Ucraina e Russia hanno dato vita a pareri controversi. Papa Francesco ha affermato che "è più forte chi pensa al popolo, chi ha il coraggio della bandiera bianca quando vedi che sei sconfitto, che le cose non vanno, occorre avere il coraggio di negoziare. Hai vergogna, ma con quante morti finirà?"

Ad oggi, alla luce di tutto ciò, i quesiti da porsi sulle augustioni sono infiniti e probabilmente senza risposte valide. Ci sono condizioni paritetiche per arrivare ad un accordo, una trattativa?

Papa Francesco parla di "bandiera bianca"; è giusto che uno Stato debba chiedere una tregua, o magari arrendersi e quindi cedere? Cedere la sua identità, il suo paese, il suo nome per far fine alla sofferenza del popolo?

Forse la risposta dipenderà dalle condizioni che le due parti saranno disposte ad accettare. La storia insegna che la realtà politica molte volte ha sormontato le ragioni cultura-

**QUI SECONDIGLIANO:
«FANNO DISCUTERE
LE PAROLE DEL PAPA
MA VA TROVATA
UNA SOLUZIONE TRA
RUSSIA E UCRAINA»**

Le voci dei detenuti

«La via diplomatica è la scelta coraggiosa per fermare la guerra»



li, le identità storiche. Probabilmente, le parti e il mondo, saranno pronte a fermare questa guerra soltanto quando il guadagno politico sarà inferiore ai costi sociali e umani.

Ci chiediamo: potrebbe essere un giusto compromesso l'uscita di scena degli attori principali di questa tragedia? Potrebbe essere una giusta svolta un passo indietro di una figura come il Presidente ucraino? Oppure prevarrà sempre la paura che qualsiasi cosa si decida oggi sarà irrimediabilmente travolto dal rumore del-

le armi e delle esplosioni? Tante sono ancora le domande a cui non sappiamo rispondere ma qualunque sia la scelta, speriamo si creino le condizioni per una soluzione diplomatica, anche grazie all'aiuto di Paesi mediatori, per una pace giusta e duratura.

Claudio I., Jorge T., Carlo P., Giovanni M., Vincenzo L.M., Gabriele A., Giovanni B. e Vincenzo A.
(dalla finestra del carcere di Secondigliano Rep Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

«Quanto è amplificato dentro le nostre celle il dolore di una morte»

Quando ricevi notizie tristi e dolorose mentre ti trovi all'interno di un penitenziario vivi una condizione ancora più drammatica. La separazione (fisica) dai tuoi cari è così amplificata al massimo, e nel momento in cui qualcuno di loro vola in cielo tale distacco è devastante. Vorresti oltrepassare i muri e correre, correre verso chi sta andando via per sempre, afferrarlo per un braccio e gridare "non andartene, aspettami".

Ma questo non è possibile. Cerchi allora di ritagliarti uno spazio tuo intimo, per quanto qui si possa parlare di intimità, al fine di riordinare le idee, farti coraggio e, per chi ci crede, pregare. È comunque di grande conforto la solidarietà dei tuoi compagni, che spesso hanno già passato questi momenti, e leggi nei loro occhi la rassegnazione. Al principio non ti vuoi rassegnare, cominci ad inoltrare la famigerata ma necessaria "domandina" per una telefonata straordinaria o per un permesso per "gravi motivi familiari" (l'acronimo è G.M.F.), ma sai

già in cuor tuo che non sarà possibile tempestivamente, e ti prepari ad aspettare. Un tempo che pare essere lunghissimo, eterno.

La tempestività, questo è il dramma. Esiste una fitta rete burocratica che impedisce di ottenere a breve un benché minimo conforto, o di portare conforto a chi è fuori e da solo, in quel momento così difficile, si fa carico di tutte le problematiche. Troppo spesso prevale, quindi, anche in questi dolorosi frangenti, l'aspetto "punitivo" della detenzione disattendendo, di fatto, i presupposti morali e legislativi alla base dell'articolo

27 della Costituzione, che recita: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». La rigida osservanza delle regole o del regolamento provoca un inevitabile rallentamento di ogni interazione detenuto-istituzione-mondo di "fuori"; qualcuno ha scritto che il carcere finisce per diventare un "deposito di esseri umani". Tra le mura del penitenziario, poi, a volte è come se si mettesse in atto una sorta di strategia dell'"infantilizzazione" del detenuto: torniamo ad essere bambini, che si trovano a chiedere il permesso per ogni cosa. Alla fine, capita che ci chiudiamo in noi stessi, ed andiamo avanti nel nostro percorso, rispettando le regole.

Ciao Gigio!

Giulio P., Salvatore S., Antonio C. e Luigi S.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano Reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il carcere è sempre luogo di sofferenza NEAPHOTO ANTONIO DI LAURENZIO

**QUI SECONDIGLIANO:
«NEI MOMENTI BUI
LA BUROCRAZIA FRENA
LA RICERCA
DI UN CONTATTO
CON IL MONDO ESTERNO»**

Il confronto

«Stella, storia di vita e di grande coraggio oltre le difficoltà»

Lo scorso 9 marzo, presso il carcere femminile di Pozzuoli, si è tenuto un incontro con le detenute in cui sono intervenute, tra l'altro, le volontarie dell'associazione "Inner Wheel Club di Napoli Reale" che attraverso la sua Presidentessa e Fondatrice, dottoressa Elena Pennarola, hanno donato per le ristrette del 3° piano, composto da 54 persone di cui 8 affette da disturbi psichiatrici, una consolle "PS-5" con annessi giochi. Successivamente a questo momento di incontro e donazione, vi è stato un dibattito, promosso dallo staff del Garante dei detenuti campano, relativamente alla visione del cortometraggio "Stella", diretto dal regista Gabriele Salvatores, che ha suscitato un profondo ed intenso dialogo.

Il cortometraggio inizia con il toccante gesto di una giovane donna, travolta dalle difficoltà della vita e desiderosa di regalare un momento di gioia alla propria figlia (Stella). Nel tentativo di rubare un giocattolo per lei, un gesto compiuto con amo-

re ma condannato dalla povertà, la donna incontra una fine tragica, lasciando la figlia con una gamba gravemente lesionata. Ventisette anni dopo, assistiamo a un incontro straordinario tra una rinomata chef donna e una giovane ragazza, dotata di un talento innato nella preparazione di dolci. Stella, ormai adulta, vede nella ragazza una figura che ricorda la madre, e questo legame tra dolore e speranza diventa il nucleo centrale del film. L'incontro, alla presenza della direttrice Maria Luisa Palma, è stato coordinato dal garante campano dei detenuti professor Samuele

Ciambriello. Le detenute hanno accolto il cortometraggio con empatia e apprezzamento, sottolineando l'importanza della memoria e della comprensione verso coloro che hanno vissuto esperienze difficili. Hanno evidenziato il coraggio di Stella, nonostante il dolore vissuto, e hanno sottolineato l'importanza di non giudicare i genitori per le scelte errate.

Il cortometraggio "Stella" ci ricorda l'importanza dell'empatia e del sostegno verso coloro che cercano di riscattarsi, nonostante le avversità che incontrano lungo il cammino. Le detenute del carcere di Pozzuoli abbracciano la speranza e la fiducia nel futuro. Ogni sabato mattina un gruppo del carcere Pozzuoli, partecipa ad iniziative sul tema della "genitorialità" in cui attraverso il dibattito e la riflessione si confrontano sui grandi temi di attualità.

Martina N. e Antonio C.
(Dalla finestra del carcere femminile di Pozzuoli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I partecipanti agli incontri di Pozzuoli con il garante Ciambriello

**QUI POZZUOLI:
LE DETENUTE DISCUOTONO
SUL CORTOMETRAGGIO
DI SALVATORES
«I GENITORI NON DEVONO
ESSERE MAI GIUDICATI»**